

Vissuti di esposti alla tabacchicoltura: una indagine in Valtiberina Toscana

Experiences of exposed to tobacco-growing: a survey in Valtiberina, Tuscany

Michele Guida¹, Carlo Romagnoli²

¹*Medico odontoiatra, Presidente ISDE Arezzo*

²*Medico igienista, ISDE Umbria*

Parole chiave: tabacchicoltura, esposizione a rischio, spossessamento, negazionismo scientifico

RIASSUNTO

Introduzione: mentre le conoscenze scientifiche individuano il tabacco da diversi decenni come un potente fattore di rischio per gran parte delle patologie cronico degenerative più diffuse, la tabacchicoltura resta una pratica diffusa in molti territori, tra cui la Valtiberina toscana.

Obiettivo: studiare l'impatto sui vissuti di soggetti che risiedono sui territori in cui viene praticata la tabacchicoltura

Metodi: studio qualitativo basato su interviste non strutturate e analisi di contenuto.

Risultati: emergono tra le tante indicazioni: 1) il divenire asistemico delle pratiche colturali; 2) importanti effetti di spossessamento sugli esterni alla filiera produttiva; 3) limiti nei processi di soggettivazione connessi con l'esposizione involontaria alla tabacchicoltura; 4) potenzialità ed i limiti della produzione di prove degli effetti sulla salute degli esposti; 5) politiche pubbliche di supporto ad una produzione intrinsecamente nociva.

Conclusioni: vengono: a) sviluppate le problematiche inerenti i punti salienti emersi dall'inchiesta: approcci lineari in scienza ed agricoltura, gerarchie tra regimi proprietari, soglia di tolleranza all'inquinamento ambientale, limiti nella soggettivazione della classe media impoverita, scissione tra qualità dell'evidenza e forza della raccomandazione in sanità pubblica, sostituzione dei fini da parte del potere istituito; b) avanzate proposte tese a: 1) rafforzare l'interazione tra esposti, Comitati ambientali e associazioni che come ISDE si pongono il problema di una efficace e partecipata "advocacy" degli esposti, attivando dispositivi di prevenzione primaria quali gli ecodistretti, i regolamenti comunali di igiene e opportuni momenti partecipativi; 2) favorire un approccio globale alla tutela delle matrici ambientali con soluzioni specifiche tese a supportare sul territorio il diritto alla salute e ad un ambiente salubre.

Autore per corrispondenza: Carlo Romagnoli: surfcasting.dakhla@gmail.com

Keywords: tobacco growing, exposure to risk, dispossession, scientific negationism

SUMMARY

Introduction: while scientific knowledge has identified tobacco for several decades as a powerful risk factor for most of the most common chronic degenerative diseases, tobacco growing remains a widespread practice in many territories, including the Tuscan Valtiberina.

Objectives: to study its impact on the experiences of subjects living in the territories in which it is practiced tobacco growing

Methods: qualitative study based on unstructured interviews and content analysis.

Results: among the many indications in the results are: 1) the asystematic becoming of cultivation practices; 2) important effects of dispossession on those outside the production chain; 3) limits in the subjective processes connected with unintentional exposure to tobacco cultivation; 4) potential and limits of the production of evidence of the effects on the health of those exposed; 5) public policies to support intrinsically harmful production.

Conclusion: a) the development of problems related to the salient points emerged from the survey: linear approaches in science and agriculture, hierarchies between ownership regimes, threshold of tolerance to environmental pollution, limits in the subjectivation of the impoverished middle class, split between the quality of evidence and strength of the recommendation in public health, substitution of the aims by the established power; b) advanced proposals aimed at a: 1) to strengthen the interaction between the exposed, environmental committees and associations that, like ISDE, pose the problem of an effective and participatory "advocacy" of the exposed, activating primary prevention devices such as ecodistricts, common hygiene regulations and other participatory moments 2) to promote a global approach to the protection of environmental matrices with specific solutions aimed at supporting the right to health and a healthy environment in the territory.

Introduzione

La Sezione ISDE (Associazione Internazionale dei Medici per l'Ambiente) di Arezzo è stata interpellata dalla "Associazione Amici della Terra Valtiberina" di Anghiari e dal "Comitato a difesa della Valtiberina" di Monterchi per una collaborazione sullo specifico tema dell'uso dei pesticidi nella tabacchicoltura della Valtiberina.

L'invito è stato accolto positivamente dato che ISDE, associazione a prevalente carattere medico-scientifico, ha tra i suoi scopi quello di svolgere funzioni di "advocacy" su temi di Ambiente e Salute che sollevano le preoccupazioni di ricercatori di varie discipline e medici, come è appunto il tema dei pesticidi in agricoltura.

L'advocacy si traduce in una azione di "patrocinio" svolta da ISDE sui temi dell'approfondimento scientifico della questione, della diffusione di queste informazioni a tutti i livelli promuovendone la discussione ove accettata, della ricerca delle più opportune vie amministrative e legali per la tutela dei diritti di tutti gli esposti ai pesticidi, a qualsiasi titolo, per attività lavorativa, per esposizione occasionale, per ingestione di cibi contaminati, ecc.

Sul tema "*Pesticidi, pratiche agricole, ambiente e salute*" ISDE ha già pubblicato una sua "*Position Paper*" (1) ovvero un documento che definisce sulla base della letteratura

scientifica, la posizione di Isde sui Pesticidi e sta ora lavorando anche ad un regolamento di carattere nazionale sull'uso corretto dei Pesticidi, secondo le attuali leggi vigenti.

Più in generale occorre inoltre richiamare il fatto che qualificate fonti primarie (2) prive di conflitto di interessi individuano il tabacco da alcuni decenni come un potente fattore di rischio per gran parte delle patologie cronico degenerative più diffuse. Su questa base di evidenze la comunità scientifica internazionale ha preso atto che il tabacco: a) presenta una spiccato effetto dannoso sulla salute di chi lo consuma mentre non presenta usi che apportino sostanziali benefici; b) di conseguenza porsi il problema di produrlo in modo più o meno biologico ha un senso relativo; c) occorre evitare che le politiche pubbliche di lotta al tabagismo siano influenzate dai grandi produttori di rischio che ne organizzano la filiera (3).

Si è pertanto deciso di realizzare una indagine qualitativa al fine di studiare l'impatto di questa pratica colturale sui vissuti di soggetti che risiedono - senza prendervi parte - sui territori in cui si sviluppa, d'intesa con associazioni ambientaliste del luogo.

Materiali e metodi

Realizzazione interviste semi strutturate in collaborazione con due associazioni ambientaliste attive nel territorio della Valtiberina, l'Associazione "Amici della Terra Valtiberina" di Anghiari ed il Comitato "A difesa della Terra Valtiberina" di Monterchi. Si optato per un approccio qualitativo, puntando a creare un clima relazionale favorevole tramite un setting poco strutturato che rendesse possibile alle persone intervistate esprimersi liberamente, ponendo al centro del colloquio la libera narrazione del vissuto personale e familiare rispetto alla esposizione alle pratiche colturali della tabacchicoltura. Sono state realizzate 24 interviste con taglio "narrativo", dando luogo ad una serie di testimonianze soggettive da parte di ventiquattro residenti nella Valtiberina Aretina, esposti involontariamente a pesticidi usati in tabacchicoltura, intervistati da volontarie e volontari delle associazioni sopracitate, che avevano ricevuto un opportuno momento di formazione sugli aspetti metodologici.

Analisi di contenuto (4): a partire dai testi delle 24 interviste è stata sviluppata una analisi di contenuto¹ che ha enucleato, attraverso ripetute letture, le ricorrenze concettuali comuni ad almeno alcune interviste, puntando in ogni caso a valorizzare gli elementi salienti presenti in ciascuna. Si tratta di materiali particolarmente densi e ricchi di osservazioni che meriterebbero una trattazione ben più approfondita

¹ L'analisi dei contenuti è una classe di metodi di ricerca a cavallo tra approcci qualitativi e quantitativi. E' utilizzata per l'esplorazione rigorosa di molte questioni importanti ma difficili da studiare che sono di interesse corrente per i ricercatori in aree diverse come la politica e la strategia aziendale, l'analisi manageriale e organizzativa, il comportamento organizzativo, le risorse umane, la gestione delle questioni sociali, la gestione della tecnologia e dell'innovazione e la teoria organizzativa.

Restituzione delle tendenze emerse: è prevista una fase di restituzione delle tendenze emerse che serve sia a validare l'analisi di contenuto che ad avviare una interazione il più possibile non proprietaria tra chi ha prodotto le narrazioni e chi ha realizzato l'analisi.

Risultati

In sintesi sono emersi, dall'astratto al concreto, almeno i seguenti nodi concettuali.

1) *Il divenire asistemico delle pratiche culturali.* L'evoluzione delle tecniche agronomiche comporta una sempre maggiore funzionalizzazione alla produttività, un processo di specializzazione che se da un lato incrementa il rendimento economico dall'altro comporta una torsione verso visioni meccanicistiche del mondo in cui la sottovalutazione della complessità del reale ed il fervore applicativo di percettori di reddito e degli addetti supportano la pretesa di ridurre a questioni secondarie fattori quali le connessioni sistemiche tra agricoltura e ambiente, l'impoverimento dei suoli, le retroazioni che seguiranno alla alterazione delle matrici fondamentali (acque, aria, suolo), gli effetti distruttivi sulla biodiversità e forme di vita in senso ampio (uccelli, mammiferi, fossi, alberature, ..), tutti effetti evitabili grazie a tecniche agronomiche sistemiche ampiamente disponibili (5).

2) *La "proprietà eccedente" del ciclo di valore della filiera ed i connessi effetti di spossamento ed appropriazione differenziata.* Gran parte delle interviste ci consegnano un vissuto di spossamento sostanziale basato sulla disparità effettiva dei diritti generati dalla proprietà (dei campi) in cui avviene la tabacchicoltura rispetto a quelli generati dalla proprietà (campi, case, orti, ecc) in cui vivono coloro che non fanno tabacchicoltura, tanto da far risaltare una frustrante sottrazione di titolarità sulla propria vita, sui propri beni e sul territorio, che toglie senso e qualità ad usi correnti in campagna (fare orto, tenere animali, ecc), ad abitudini tanto legittime quanto salutari (passeggiare, correre, stare all'aria aperta, ecc) nonché alle relazioni sociali (invitare amici x stare in compagnia, vivere in tranquillità con i propri cari ..), comprimendo il valore degli immobili ("se sanno del tabacco poi nessuno compra le case"), fino ad alterare l'autostima ("Che potere può avere la mia voce?) e perfino la rappresentazione di sé (ci rinchiudiamo in casa, come i topi)

L'eccedenza degli pratiche culturali connesse con la tabacchicoltura gerarchizza le proprietà differenziandole sulla base della appartenenza o meno alla relativa catena di valore e rendendo chi non ne fa parte un cittadino con minori diritti sostanziali che non vengono ristabiliti da affermazioni di principio ("Per me nei loro terreni possono fare quello che vogliono, non giudico l'attività agricola, ma non possono inquinare fuori. Fuori no. E' violazione della proprietà privata."); "Che stian sul suo!") e la cui effettiva esigibilità vien progressivamente meno: "Stiamo pensando di non far nemmeno più l'orto ..."; "non osiamo fare analisi dell'acqua per timore di trovarla inquinata"; "I

pozzi della piana sono tutti inquinati. Io non mangerei un pomodoro della pianura” “Quando trattano il tabacco non si può stare fuori” “Questi trattamenti hanno minimo 3 giorni di tempo di carenza, ma io ho i polli lì fuori”. Il proprio spazio viene invaso e sottratto all'uso, pratiche di spossessamento che non raggiungono i livelli visti altrove con il fracking o con lo sviluppo delle piantagioni x olio di palma, ma che segnano in ogni caso uno scivolamento di soggetti pur proprietari verso una cittadinanza depotenziata.

3) *Esposizione a rischio e produzione di soggettività*. Vivere in condizioni di criticità percepita determina processi di soggettivazione, connessi in primo luogo al sentirsi esposti - nonostante la propria volontà di non esserlo - a fattori di rischio grazie all'azione di altri, i produttori di rischio, cioè quanti complessivamente mettono in atto le pratiche culturali precedentemente richiamate.

Come risultato le interviste ci restituiscono un “noi” fatto di esposti che si sentono soli, deboli ed indifesi ed un “loro” fatto di produttori di rischio assunti indifferenziatamente come detentori del potere di peggiorare la vita degli altri pur di fare i soldi. Gli esposti vivono in una condizione di solitudine molecolare, non si aggregano, anzi subiscono la pressione del contesto, vero e proprio effetto negativo del capitale sociale (“per quieto vivere, per convenienza, non si dice nulla”; “ci lavorano in tanti qui. Che fai: gli rompi le scatole? E’ difficile”).

I vissuti in cui si parla di “loro” non recano traccia di termini indicativi di analisi macro economiche (nessuno cita le multinazionali del tabacco che pure organizzano la filiera) ma insistono sulla dimensione esperienziale diretta, locale, sull'esposizione ad un rischio comune (“si ammalano anche loro”), che invece di essere percepito come tale viene ignorato o minimizzato (“loro dicono che non fa male”; “portano i loro bambini sui trattori durante i trattamenti”) o amplificato da comportamenti gratuitamente scorretti (“non ci avvisano mai quando fanno i trattamenti”; “smaltiscono le taniche nei cassonetti dei rifiuti urbani o lungo le sponde del Tevere”) o connotato da una macabra irrisione (“uno lo chiamavano l’omino giallo: non prendeva nessuna precauzione, e si vantava, faceva il bullo. Poi non l’ho visto più e ho saputo che è morto.”) o infine rafforzato da osservazioni accusatorie sulla esternalizzazione del lavoro a rischio ai migranti (“ora ci sono i marocchini che lavorano il tabacco”).

4) *L'onere della prova*. Nei vissuti dei nostri intervistati, gli esposti hanno esperienza diretta della tossicità acuta durante i trattamenti estivi (eritemi, bruciori agli occhi, prurito diffuso, nausea, mal di testa..), irridono le comunicazioni della USL relative alla assenza di tossicità (“la USL ci ha detto di stare tranquilli perché il prodotto se ne va in 24 ore. E noi che dobbiamo fare? Tenere la mascherina per 24 ore? E le galline? E gli orti?”; “Sono andato alla USL a dire che arrivavano fino alla Reglia, e loro mi han detto che i coltivatori

...possono arrivare fino anche alla porta di casa mia, perché i prodotti non sono nocivi se il vento è del tipo giusto) e sulla base delle premorienze di parenti e conoscenti deceduti in giovane età per tumore assumono la posizione di chi sa già (“Se si mettesse una luce per ogni morto per questi veleni, avremmo tutta la Valtiberina illuminata...”; “Conosco la situazione di tutte le famiglie qui intorno: le statistiche sulle malattie si fanno da noi”). Viene assolutizzato il rischio di tumore quando le evidenze ci parlano di effetti patogeni plurimi dei pesticidi anche su altri organi e apparati. Eppure - ed un apicultore lo riferisce - si potrebbero fare degli studi di epizootologia per stimare gli effetti sistemici e sulla salute umana delle esposizioni involontarie. Qualcuno si preoccupa per le vite degli altri (“Chi lavora davvero il tabacco sul campo? chi viene a contatto con le foglie avvelenate dalle molecole di pesticidi gettate in gran quantità ancor prima che le piante vengano messe a dimora? Spesso sono persone straniere, extracomunitari, che vengono qui solo per il periodo delle lavorazioni, poi ritornano nei loro paesi: di queste persone noi non possiamo sapere le malattie cui vanno incontro”).

5) *Politiche pubbliche di servizio al privato e interdizione degli esposti.* “Ci vorrebbe un'autorità per limitare questi trattamenti” dicono gli esposti, lasciando intendere che questa autorità con tutta evidenza, non c'è. Siamo dunque ancora una volta messi di fronte ad una segnalazione collettiva in base alla quale l'autorità pubblica non farebbe prevenzione primaria. Lo stesso tipo di rilievo viene avanzato, stando a numerosi organi di stampa ed ai social network, dai sei milioni di italiani che abitano negli oltre 40 siti di interesse nazionale dove si continuano a produrre indagini di epidemiologia descrittiva che dimostrano talora eccessi di mortalità e morbosità nei residenti, ma mancano clamorosamente le iniziative di prevenzione volte a rimuovere i fattori di rischio noti nelle produzioni nocive tipo Taranto, Terni, ecc.

Discussione e conclusioni

Aspetti di metodo

Risulta evidente che le 24 interviste che sono al centro di questa pubblicazione: a) hanno il senso di fornire alcuni elementi di valutazione qualitativa sui vissuti di esposti a tabacchicoltura in un contesto territoriale specifico quale quello della Valtiberina Toscana, dove insistono una presenza diffusa di popolazioni che risiedono in campagna ed assetti proprietari lontani dai contesti presenti in zone dove prevale il latifondo e/o le grandi proprietà terriere, elementi che caratterizzano la tabacchicoltura in altri paesi; b) allo stesso tempo forniscono elementi sui vissuti degli esposti e sulle esposizioni che sono costretti a subire, di cui vengono talora descritti alcuni effetti acuti, senza che si possano escludere eventuali danni biologici o diretti o per sinergia con altri agenti inquinanti presenti nell'ambiente.

Approfondimenti sui nodi concettuali emersi

a) il divenire asistemico delle pratiche colturali rappresenta: a.1) in primo luogo un discutibile tributo al sempre più problematico pensiero lineare in quanto ne assume uno dei tratti più contestati dal dibattito epistemologico che si rifa al pensiero sistemico (6): l'assenza di retroazioni e interazioni o, forse peggio ancora, la loro inconsistenza rispetto ai benefici immediati per i produttori di rischio. Fare senza tenere conto degli effetti del fare, se documenta un bonario ottimismo di fondo, non rappresenta in ogni caso una pratica raccomandabile e si associa ad un negazionismo che diventa sempre più imbarazzante con il crescere dell'evidenza sugli effetti sistemici, la quale, imponendosi nella realtà di territori che diventano sempre più distopici, ostacola sempre di più l'ulteriore negazione degli effetti, la loro presentazione come non previsti o la sminuzione della loro importanza; a.2) in secondo luogo se la negazione dell'evidenza dei limiti delle pratiche lineari in tabacchicoltura viene assunta da rappresentanti politici, da imprenditori e operatori agricoli, si realizza una delle condizioni che determinano la compressione della soglia di tollerabilità all'inquinamento ambientale (7). Se su scala più ampia, l'industria del fossile rappresenta un macroesempio del potenziale necropolitico del negazionismo, è anche opportuno registrare che i responsabili politici ed istituzionali si assumono particolari responsabilità ove decidano di assegnare fondi pubblici a sostegno di pratiche colturali asistemiche per le quali le evidenze disponibili depongono per il prevalere di effetti negativi, un comportamento che ancora oggi vede assegnare cospicui incentivi pubblici a molte produzioni lineari e nocive, segnatamente le due sopra richiamate come platealmente nocive; a.3) va infine notato che i processi di concentrazione che investono tutte le attività produttive, riguardano anche la tabacchicoltura, per cui se in origine questa pratica agricola ha dato luogo a cooperative in cui operavano molti agricoltori producendo significativi processi di distribuzione di reddito verso popolazioni prima deprivate, oggi le filiere produttive fanno capo ad un numero ridotto di gestori, con maggiore concentrazione dei profitti e minori benefici distributivi.

b) La “proprietà eccedente” del ciclo di valore della filiera ed i connessi effetti di spossessamento ed appropriazione differenziata ci parlano della dura gerarchia di fatto che si instaura tra regimi proprietari che differiscono per l'appartenenza o meno alla filiera di valore della tabacchicoltura. E' opportuno valorizzare tale portato dello studio perché ci introduce alle eccedenze delle forme proprietarie attuali ed ai modelli di gestione che possono superarli. Oltre all'obbligatorio riferimento alle cautele della nostra Carta Costituzione quando chiarisce la necessità della funzione sociale della proprietà²,

² Articolo 42 della Costituzione italiana: “La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di

è importante considerare che agli studenti del primo anno di giurisprudenza viene insegnato che la proprietà denota un insieme plurale di interessi sociali – un fascio di diritti (a bundle of rights) – sulla scorta della linea di pensiero sviluppata negli Stati Uniti dai realisti giuridici del tardo Ottocento e Inizio Novecento, che accettano pienamente la legge della proprietà ma la modificano dall'interno criticando una idea di proprietà centrata sul principio di esclusione in quanto “[la proprietà] è sempre soggetta alle limitazioni dovute ai diritti delle altre persone nel mondo” (8). Per i realisti giuridici insomma, l'esagerato individualismo e la concentrazione sull'esclusione sono non solo profondamente antisociali ma non riescono nemmeno a dare conto che viviamo in società e che le azioni e la proprietà di ognuno hanno effetti sugli altri (9). Il combinato disposto delle accezioni critiche sul diritto proprietario come fascio di diritti, l'approfondirsi di pratiche proprietarie che pongono sempre più l'accento sulle funzioni escludenti della proprietà e la crisi climatico ambientale che viene nutrita da comportamenti proprietari sempre più spesso distruttivi di territorio e beni comuni, comporterebbe lo sviluppo di proposte che si orientano verso la gestione comune (10) e che, come nel caso della proposta di ecodistretto (11), chiedono un salto di qualità assumendo:

- che il territorio e le matrici fondamentali siano considerate beni comuni, indisponibili per usi privi e/o contrari alla funzione sociale;
- che tali matrici debbano essere caratterizzate rispetto alle varie alterazioni possibili, individuando i fattori di pressione che le alterano;
- che sui fattori di pressione si intervenga trasformandoli in ossequio ai principi dell'economia circolare (12);
- che cicli di audit rivolti alla popolazione sui limiti e le potenzialità delle matrici ambientali riequilibrino una soglia di tollerabilità all'inquinamento ambientale negli esposti oggi funzionale solo agli interessi immediati dei produttori di rischio.

c) Esposizione a rischio e produzione di soggettività. Le interviste realizzate restituiscono un quadro che ci parla di due principali problemi creati dalla tabacchicoltura in Valtiberina Toscana: la produzione di rischio per la salute degli esposti e la produzione di spossessamento rispetto ai beni posseduti ed all'esercizio di diritti sociali da parte degli esposti proprietari di beni, che sono quindi allo stesso tempo esposti e spossessati. Queste condizioni di privazione producono in genere una soggettivazione cioè mettono la persona privata in condizione di tensione sociale, ponendolo di fronte alla scelta di adottare diverse forme di accettazione della privazione (fare finta di niente, cambiare residenza, mugugnare e basta, negare l'evidenza...) o di assumere comportamenti di resistenza, che possono andare dalla resistenza passiva (segnalare ai produttori di rischio o alle autorità locali, o a politici con influenza sul territorio i problemi vissuti,...) a quelli di

renderla accessibile a tutti.”

resistenza attiva (attivarsi in comitati di salvaguardia del territorio, intraprendere azioni legali, anche risarcitorie, a tutela di salute e proprietà, attivare boicottaggi, proporre nuove soluzioni gestionali e sperimentazioni di nuove colture,...). Nel caso di specie si assiste ad una produzione di soggettività che fa più riferimento a forme di accettazione “obtorto collo” dello status quo e/o di resistenza passiva, più evidenti sul piano della tutela della salute e meno pronunciate sul piano dello spossessamento, facendo emergere la possibilità che la stessa natura proprietaria dei soggetti spossessati rappresenti un limite per forme di resistenza più radicali, ovvero la relazione di proprietà potrebbe rappresentare una variabile specifica nella creazione di una soglia di tolleranza all'inquinamento ambientale (7) o almeno funzionare da modificatore di effetto, seminando in ogni caso dubbi sulla capacità di questi settori di classe sociale, anche quando sono impoveriti come nel caso di specie, di produrre dispositivi efficaci di prevenzione e antispossessamento.

d) L'onere della prova essere esposti involontariamente ad un rischio per la salute è di per se un danno, soprattutto quando le evidenze in materia di effetti dei pesticidi sulla salute sono ben documentate (1) da revisioni che raccolgono l'evidenza emergente da studi di epidemiologia inferenziale (che sono volti a dimostrare relazioni causali tra esposizione e danno). Dato che queste conoscenze non sono possedute dai non esperti, questi stessi ritengono che non si intervenga perché non vi sarebbe conoscenza della relazione tra esposizione e danno alla salute, chiedendo pertanto che siano realizzati studi di epidemiologia descrittiva per dimostrare un eccesso di casi statisticamente significativo nel territorio in cui subiscono l'esposizione. La mancata utilizzazione delle evidenze presenti in letteratura scientifica per attività di prevenzione primaria è uno dei riscontri più scabrosi e disturbanti che chi svolge attività di advocacy degli esposti è costretto ad acquisire: mentre in clinica la qualità dell'evidenza modula la forza della raccomandazione, questo non avviene in sanità pubblica. Nonostante le evidenze sui danni alla salute del fumo di tabacco siano molto forti sul piano metodologico non si riesce a bandirne produzione e consumo. La stessa cosa avviene per i cancerogeni impiegati nelle attività industriali di cui si sa tutto da ormai un secolo ma non si fa ancora nulla di sostanziale per eliminarli. Il rischio concreto è che si chiedano indagini epidemiologiche che per le condizioni specifiche in cui si svolgono (bassa numerosità degli esposti e quindi dei casi che possono produrre, parziale o difettosa individuazione della coorte degli esposti, mancata acquisizione di tutti i casi per motivi demografici e/o amministrativi, ecc) hanno una elevata probabilità di produrre falsi negativi, dandosi così la zappa sui piedi. Certo, in ogni caso la responsabilità vera, molto pesante sul piano etico, ricade su chi è pagato per sapere e fare ma non fa fingendo di non sapere abbastanza.

e) Politiche pubbliche di servizio al privato e interdizione degli esposti. Abbiamo già

accennato al fatto che un deplorable negazionismo scientifico sovvenzionato dai grandi produttori di rischio che gestiscono le filiere della tabacchicoltura sostiene l'esasperazione meccanicistica delle tecniche colturali per il tabacco dando luogo ad una specializzazione produttiva "perversa" perché dedicata a produrre ad ogni costo una cosa che fa sostanzialmente solo male alla salute, come sostenuto nella Dichiarazione dell'OMS di Città del Capo del marzo 2018 (3). Il problema è perché questo sia accettato e sostenuto dal pubblico, cioè da quanti sono pagati per regolamentare gli effetti distorsivi prodotti dal perseguimento di meri interessi privati. Ma oltre che in sede di programmazione delle politiche agricole e in quella di concessione di sussidi a tali produzioni dalle nostre interviste appare evidente che i produttori di rischio riescono ad evitare:

- sia che le evidenze siano opportunamente valorizzate dalle autorità competenti;
- sia che le forme più comuni di resistenza passiva come le segnalazioni siano sterilizzate fino ad essere irrisse. Se fosse letteralmente vero quanto riferito nelle interviste saremmo in presenza di operatori dei servizi pubblici che sarebbero più "realisti del re" in quanto si permetterebbero di fare affermazioni che nemmeno il più impudente degli inquinatori si permetterebbe di fare. Quindi gli esposti in Italia hanno in comune almeno: a) specifiche esposizioni a rischio non adeguatamente affrontate sul piano della prevenzione primaria, che nel caso di specie è la tabacchicoltura; b) una generale esposizione all'attitudine dei servizi pubblici a non fare prevenzione primaria perché foriera di disservizi ad interessi privati organizzati, del tutto impropriamente tutelati come prioritari; c) una altrettanto generale esposizione alla interdizione degli esposti, risultante dal fatto che i servizi di prevenzione e più in generale le ASL sono gestite oggi in modo monocratico, con un Direttore Generale che risponde sostanzialmente alla Giunta Regionale ed un Dipartimento di Prevenzione altrettanto monocratico che di norma non si avvale di nessun processo partecipativo strutturato. Il combinato disposto da tali condizioni strutturali fa sì che gli esposti non abbiano alcuna possibilità sostanziale di far valere collettivamente e sistematicamente le loro ragioni, essendo loro interdetta ogni funzione partecipativa che nel caso di specie vuol dire avere potere decisionale sulle risorse affidate ai servizi di prevenzione per chiedere analisi ambientali appropriate e la valorizzazione delle evidenze disponibili in materia di danni alla salute da tabacchicoltura. I nostri intervistati in qualche modo lo sanno ("Se la legge non protegge tutti, la responsabilità ... è dell'amministrazione"), ma fino ad oggi non sembrano aver ottenuto risultati apprezzabili.

La situazione in oggetto è occasione per richiedere:

- 1) ai politici l'attivazione sperimentale dell'ecodistretto come dispositivo di prevenzione primaria ed antispossessamento come descritto prima brevemente;
- 2) al Dipartimento di Prevenzione della ASL di Sansepolcro e ad ARPAT:

a) l'apertura di uno spazio sistematico per la partecipazione dei cittadini esposti alla scelta delle priorità ed alla valutazione del profilo di salute del territorio, rompendo la separazione con il distretto ed eventualmente anche utilizzando il sistema HIA21 che ha dimostrato di essere un sistema di rilevazione più sensibile per descrivere territori gravati dalle problematiche qui discusse;

b) una precisa caratterizzazione delle matrici fondamentali della Valtiberina (acque, suolo, aria e alimenti coltivati negli insediamenti in cui si pratica tabacchicoltura) alla luce delle attività svolte in tabacchicoltura;

c) una descrizione accurata del profilo tossicologico dei principi attivi più usati;

d) una stima accurata dei fattori di pressione che insistono su tali matrici (superfici coltivate, tecniche a rischio, quantità di prodotti utilizzati nel complesso, ecc).

Questi processi potrebbero essere affiancati dalla predisposizione di Regolamenti comunali di Igiene che prescrivano misure efficaci per ridurre le esposizioni a rischio, come è avvenuto a Citerna. Qui si tratta di vincolare i produttori di rischio al rispetto di alcune norme come l'obbligatorietà sui tempi di trattamento (una informazione che ogni comune dà ai propri cittadini quando fa i trattamenti antizanzare); la istituzione di zone di rispetto imponendo che non si possa operare entro tot metri dalle abitazioni o prevedendo divieti più forti in abitazioni in cui risiedano bambini piccoli e donne in gravidanza.

In questo modo verrebbero forniti elementi scientifici e gestionali a supporto di una partecipazione informata, e potrebbero essere pienamente utilizzate le conoscenze fornite dagli studi di epidemiologia inferenziale, attivando un circolo virtuoso che porterà al recupero della credibilità della nostra Sanità Pubblica, che pure viene pagata con le tasse di tutti i cittadini.

Fondamentale è anche l'avvio di una riflessione che metta a valore le indicazioni dell'OMS sulla tabacchicoltura dato che il senso del documento OMS è che il mondo si è accorto che il tabacco fa solo male ed è bene che la pubblica amministrazione inizi a costruire le condizioni per l'attivazione di colture alternative.

BIBLIOGRAFIA E LINKGRAFIA

1. <http://www.isde.it/wp-content/uploads/2015/03/2015-03-Position-Paper-PESTICIDI-finale.pdf> (accesso del giugno 2019)
2. <http://www.who.int/topics/tobacco/en/> (accesso del giugno 2019)
3. Cape Town declaration on human right and tobacco free world: <https://ash.org/declaration/>
4. Duriau Vincent J, Reger Rhonda K, Pfarrer Michael D.: A Content Analysis of the Content Analysis Literature in Organization Studies: Research Themes, Data Sources, and Methodological Refinements. *Organization Research Methods* 2007; 10: 5–34.
5. Barbieri P. Agroecologia: un nuovo paradigma per la sostenibilità dei sistemi agro alimentari e la salute dell'umanità e dell'ambiente. Congresso nazionale ISDE Italia "Ecologia e prevenzione: non è ancora troppo tardi per imparare a vivere meglio!" Auditorium Pieraccini, Ospedale San Donato Arezzo, 5-6

Aprile 2019.

6. Capra F, Luisi PL. Vita e natura. Una visione sistemica. Aboca Edizioni 2014.
7. Alunni L. La soglia di tolleranza. Coltivazione del tabacco, tumori e gestione del rischio in Alta Valle del Tevere. *Antropologia* 2017; 4, 1:155-177.
8. Cohen F. Dialogue on private property. In: *Rutger Law Review* 1954 (9/2): s357-387.
9. Hardt M, Negri A. La proprietà come bundle of rights. In *Assemblea*. Milano: Adriano Salani editore; 2018, pp123- 130.
10. Ostrom E, Hess C. La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica" Bruno Mondadori 2009.
11. Romagnoli C. L'ecodistretto per lo sviluppo della prevenzione primaria nei territori. Congresso nazionale ISDE Italia "Ecologia e prevenzione: non è ancora troppo tardi per imparare a vivere meglio!", Arezzo, Auditorium Pieraccini, 5-6 aprile 2019.
12. Romagnoli C. L'economia circolare ci salverà? Una prima rassegna delle evidenze disponibili. *Sistema salute* 2016; 60 (4): 24-35.
13. Gentilini P: Esposizione a pesticidi e salute umana. *La voce dell'Ordine di Pistoia, Rivista dell'Ordine Provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Pistoia* dicembre 2015; (32): 9-20.

Conflitti di interesse dichiarati: nessuno